

LA PROVINCIA

11126
DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

~~X~~ Ci è caro di poter principiare l'anno novello col offerire ai nostri concittadini un interessante lavoro sulla nostra patria di quel bravo e diligente raccogli- tore di notizie storiche istriane, che è l'abate Angiolo Marsich di qui. L'accoglienza che senza dubbio troverà il succitato lavoro, animerà l'egregio scrittore a stenderne di consimili sopra parecchie altre città della nostra provincia.

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitane

A questo lavoro (lavoro di pazienza e nulla più) intorno a fatti che risguardano la città di Capodistria, mia patria, furono occasione le ricerche che fui in necessità di fare per conoscere l'esatta serie dei veneti podestà che la ressero per stabilire l'anno dell'entrata ed uscita loro dalla reggenza, e possibilmente anche il giorno preciso in cui entrarono nella carica o ne sortirono. È questo intento che spiegherà e giustificherà non poche delle date da me registrate che altrimenti si mostrerebbero quasi indifferenti e spoglie d'importanza storica. Mosso dalla suespressa idea, ed inoltre dall'invito fattomi di voler cooperare in qualche modo alla raccolta per la compilazione del *Saggio di Bibliografia Istriana*, annotai ne' miei scartafacci ogni data che mi schieravano dinanzi e polverosi manoscritti, e pergamene, e libri a stampa, i quali o trattano diffusamente dell'Istria nostra, o solo per incidenza ne danno qualche notizia. Da questi scartafacci traggio oggi questa mia „Nuova Serie di Effemeridi Giustinopolitane,“ per presentarla al pubblico nel corso di quest'anno ogni quindicina di giorni, e Nuova la dico, perchè quasi del tutto diversa da quelle altre offerte ai compilatori del „Lunario per il popolo di Capodistria,“ ed anche stampate nell'Annata II (1869) dello stesso Lunario ed in fascicolo separato. Nè mi sembra inopportuno di far precedere alle Effemeridi l'elenco dei libri e dei codici donde le raccolsi, segnandone dei primi anche l'edizione. Ove questo mio lavoruccio fosse per incontrare nel genio di chi ama la patria storia, verrà offerendo un altro anno altre notizie istriane di altri luoghi sotto la stessa forma.

Trieste, 1 gennaio 1877

Don Angelo Marsich.

Fonti.

1. Liber Niger raccolta Ducali e terminazioni : codice membranaceo nell'archivio municipale di Capodistria.
2. Codice diplomatico istriano. — Trieste tip. del Lloyd.
3. Saggio di bibliografia istriana. — Capodistria, tip. Tondelli, 1864.
4. Monumenti del nobile consiglio di Capodistria. — Venezia, tip. I. Valvassense, 1770.
5. Archeografo triestino. — Trieste, tip. G. Mare-nig, 1829 - 1837.
6. Francesco co. di Manzano, annali del Friuli. — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1858 - 1868.
7. Porta orientale. — Fiume e Trieste, 1857 - 1859.
8. Muratori Lodovico, rerum italicarum scriptores. — Milano, 1723 - 1751.
9. Archiv für Kunde österreichische Geschichts-quellen. — Vienna.
10. Atti dei vescovi di Capodistria, (conservansi nella cancelleria vescovile in Trieste).
11. Paolo Naldini, corografia ecclesiastica della città e diocesi di Capodistria. — Venezia, tip. G. Al-brizzi, 1700.
12. Statuta Iustinopolis, metropolis Istriae. — Venezia, tip. Saleni-Cagnolini, 1668.
13. Minoto A. S., acta et diplomata e regio tabularis veneto fummatim regesta etc. — Venezia, tip. Cec-chini, 1870.
14. Stancovich canon. Pietro, biografia degli uomini distinti dell'Istria. — Trieste, tip. Mare-nigh, 1828 e 1829.
15. L'Istria, giornale. Trieste, tip. del Lloyd, 1846 e 1852.
16. Senato - misti, codici membranacei nell'archivio regio in Venezia.
17. Notizenblatt, Beilage zum Archiv für Kunde o-ster. Geschichtsquellen. — Vienna, 1850.
18. Codice diplomatico istriano, documenti inediti che conservansi nell'archivio municipale di Trieste.
19. Curia episcopalis, folium dioecesanum tergesti-num. — Trieste, tip. Weis-Amati, 1865 - 1875.
20. Muratori A. Lod., antiquitates italicæ medii ævi. — Arezzo, tip. Bellotti, 1773.
21. Mainati don Giuseppe, croniche ossia memorie

- storiche di Trieste. — Venezia tip. Picotti, 1817 e 1818.
22. Cappelletti don Giuseppe, le chiese d'Italia, — Venezia, tip. Antonelli, 1844-1859.
23. Sixt C. H., P. P. Vergerius, päpstlicher Nuntius. — Brunsvic, tip. Schwetscke, 1855.
24. Theiner A., vetera monumenta slavorum meridionalium. — Roma, tip. Vaticano, 1863.
25. Carli co. Gian Rinaldo, opere. — Milano, tip. del monistero di s. Ambrogio maggiore, 1784-1794.
26. Romanin S., storia documentata di Venezia. — Venezia, tip. Naratovich, 1848.
27. Lirutti G. G., notizie delle cose del Friuli. Udine, tip. Gallici, 1776.
- 28 Raspe, codici cartacei nel regio archivio in Venezia.
29. Pergamene nell'archivio capitolare in Capodistria.
30. Esposizione di rapporti fra la repub. veneta e gli slavi meridionali, brani tratti dai diari di Marin Sanudo. — Venezia, tip. del commercio, 1863-1867.
31. Consiglio X — misti, codice cartaceo (copia) nel regio archivio in Venezia.

Gennajo.

- 1 1438 (M. V.) a) Ducale Foscari che accorda alla città di ritirare dal Friuli per proprio uso legna da fuoco, botti, doghe e cerchi. - 1, 84 - b).
- 2 1431 Il podestà e capitano Omobono Gritti arrola tra i nobili del patrio consiglio Giacomo e Nicolò di Arrigo fu Bertuccio Musela. - 1, - 13.^b
- 3 1332 (M. V.) Il senato ordina al pod. e cap. d'invviare a Nona i XXV uomini a cavallo che presidiavano la città e di accettare nel loro posto XL balestrieri. - 26, - $\frac{v}{xv}$ - 52.
- 4 1208 Il nostro comune assistito da quello di Pirano invade Rovigno e l'obliga alla pace. - 2.
- 5 1493 Federico III proibisce l'introduzione del nostro oglio ne'suoi stati, ove non sia prima sdaziato a Trieste o a Duino. — 2.
- 6 1810 Bonifacio da Ponte, ultimo nostro vescovo passa agli eterni riposi. — 3, - 254.
- 7 1485 (M. V.) I provveditori alle biave permettono alla città di ritirare dalla Puglia, ecc. per proprio uso e per un solo anno 7.000 staja di frumento. - 1, - 247.^b
- 8 1470 (M. V.) Ducale Moro al pod. e cap. Girolamo Diedo con cui l'officia di saldare gli arretrati a Giovanni Ingaldeo, *capitano Sclavorum*, e di dargli quindi innanzi mensilmente la paga, - 1, - 200.
- 9 1342 Francesco e Giacomo del fu Girolmo si rivolgono al capitolo di Trieste, in sede vacante, per essere investiti del feudo di Calisedo o Geroldia presso Parenzo. - 2.
- 10 1426 (M. V.) Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Giorgio Soranzo di iscrivere tra i nobili del consiglio Nicolò Agresta, *qui in guerris nostris fideliter et laudabiliter se exerciut acriter fauciatus in periculo mortis*. - 1, - 64.
- 11 1502 Marc'Antonio D.r Grineo da Ferrara manda in sua vece ad istruire la nostra gioventù, Giacomo Cotorneo di Udine, stipendiandolo per

un anno con XXII zecchini e franco del viaggio. - 2.

- 12 1445 (M. V.) Ducale Foscari che domanda al nostro pod. e cap., se i civici dazi dell'anno 1444 furono affittati più o meno di 12.586 lire, affitto dell'anno corrente. - 1, - 145.
- 13 1238 Bertoldo patriarca d'Aquileia e Mainardo conte di Gorizia s'accordano di non convenire isolatamente col nostro comune, ove questo non abbia prima soddisfatto ad ambe le parti. - 17, - VII, - 281.
- 14 1754 Gian Rinaldo conte Carli ascritto dal re di Sardegna, Carlo Alberto, tra i cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro. - 4, - 63.
- 15 1462 Il comune esonera da ogni contribuzione il neo-venuto Alessandro, mastro-calafatto, nato in Verona e desideroso di fermarsi nella nostra città. - 1, - 178.

a) (M. V.) (*More Veneto*) È da notarsi che Venezia incominciava il suo nuovo anno col di 1 marzo, sicchè l'anno nostro solare 1439 dal 1. gennaio a tutto febbraio dicevasi in Venezia ancora 1438.

b) Il primo numero arabo indica l'opera, il codice o la pergamena da cui fu tratta ogni singola data e che si trova riportata nel premesso elenco delle Fonti, il romano ed il secondo arabo ne danno il volume e la pagina, foglio e colonna.

IL COMITATO STRADALE DI CAPODISTRIA

Con la fine dell'anno decorso è terminato il periodo amministrativo del primo Comitato stradale per il distretto di Capodistria e nel giorno 20 del passato dicembre ebbero luogo le elezioni per il nuovo Comitato.

Abbiamo fatto pubblico ogni anno un sunto del resoconto di quest'amministrazione, grazie alla cortesia del sig. Presidente, che ne comunicava ad ogni chiusa dell'anno i protocolli delle sedute nelle quali venivano deliberati i conti preventivi ed approvati i consuntivi; esempio che vorremmo imitato da tutti i comitati stradali della provincia, nell'interesse generale, per la ragione che la pubblicità mette a nudo gli errori e dà occasione a suggerire i miglioramenti, fa tacere le accuse mosse o da ignoranza o da fini poco oneste, e ne mette in chiaro la insussistenza, ed offre agli amministratori il modo di conoscere, ciò che è giusto, i loro interessi.

Anche quest'anno offriamo un breve sunto del resoconto dell'anno amministrativo ora cessato, che il lettore troverà tra le notizie e diamo intanto una breve relazione della operosità del Comitato nel periodo 1870-76.

L'amministrazione stradale avanti il 1870 con l'incasso del 16 % sulle dirette manteneva le strade di S. Antonio e di Risano con due stradini pagati con fiorini 8 mensili per ciascuno, e la strada di Rivalunga per impresa. La rimanenza degli incassi, detratte le spese di amministrazione, veniva spesa in erezione di opere d'arte per tutte le strade e particolarmente su quelle d'Osopo, di Risano, e di Dolina. Tutte le altre strade del distretto venivano mantenute intieramente dai comuni mediante esecuzione politica. Nel periodo 1869-1871, l'amministrazione stradale subì una diminuzione di sovrainposte per la riduzione delle addizionali all'8 %, e sia per questa ragione, sia per

la rilassatezza delle autorità preposte nell'ordinare ai Comuni i lavori necessari, le strade della regione, abbandonate quasi del tutto, deperirono in modo che, quando appena nel 1872 il Comitato stradale principiava a funzionare, erano quasi impraticabili.

D'allora i Comuni non vennero più in aiuto dell'amministrazione stradale, ed il Comitato dovette far calcolo soltanto sulle proprie forze, ed alla chiusa dell'anno 1872 aveva estese le sue operazioni su di sei lunghe strade, mediante altrettanti stradini, riparando alla meglio ai guasti prodotti dall'abbandono. Alla chiusa del 1876 il Comitato manteneva nove strade ridotte in buon ordine a norma delle prescrizioni di legge, e ne avrebbe mantenute ventuna se i rispettivi Comuni le avessero ridotte e consegnate al Comitato stesso in amministrazione.

Nell'anno 1873, le addizionali furono portate al 15 %, poi nel 1874 ridotte e mantenute fin oggi al 12 %.

Il Comitato ha principiata la sua gestione con un avanzo di cassa di f. 500 ed alla fine del 1876 consegna undici strade in buon ordine fornite di materiale d'inghijamento, ed un avanzo di cassa di f. 3000.

Durante la gestione i comuni del distretto non trovarono mai necessario di valersi dei diritti accordati loro dalla legge del 19 maggio 1863 di confronto al Comitato, ad eccezione del Comune di Muggia, che alla fine dell'anno cessato credette di produrre un reclamo che attende dalla Giunta provinciale la sua evasione. Né la preposta autorità provinciale ebbe mai motivo di lagnanza verso il Comitato stesso.

Esposti questi fatti, dai quali si ritrae la conseguenza che il Comitato condusse le cose con saggia economia, non vogliamo tacere che la presidenza la quale tiene in mano tutto il movimento dell'azienda, avrebbe dovuto mostrarsi più sollecita nell'esecuzione di alcuni lavori, ed influire con maggiore energia presso i Comuni recandosi sopra luogo a dar consigli ed istruzioni onde alcune strade comunali di maggiore importanza fossero ridotte più presto in buono stato, ed avrebbe potuto così facilmente togliere ogni motivo di lagnanza, e impedire che giovandosi di questi lagni, quantunque di cose di secondaria importanza, il maggior numero degli elettori riunitisi quasi tutti nel giorno dell'elezioni scegliessero persone nuove alla nuova amministrazione, rifiutando il loro voto al cessato Presidente, che avrebbe potuto meritamente continuare a dirigere gli affari stradali del distretto.

E furono proprio gli elettori dei Comuni di campagna, che di loro spontanea volontà, tutti d'accordo di fronte agli elettori di Capodistria, organizzarono il nuovo Comitato? Pur troppo noi siamo avvezzi a scoprire in ogni atto della vita pubblica un'insidia, e temiamo di non ingannarci. *Latet anguis in herba*

CORRISPONDENZE

Gimino, nel dicembre 1876

Sono certo che le mie povere corrispondenze riusciranno tediose alla maggior parte dei lettori di cotesto periodico, ma pensando che anche dalle cose

meschine si ricavano talvolta frutti soddisfacenti e di vantaggio alla patria comune, mi dò animo di pubblicare intanto questa prima corrispondenza, la quale, pur troppo, ha anche il demerito di partire da un piccolo ed oscuro luogo della provincia.

Parlerò di campagne colla franchezza che mi è propria, nulla curando l'adagio — *veritas odium parit* — perchè mia sola, mia unica mira è l'utile del mio simile, ben inteso secondo le mie forze.

Che anno nefasto il 1876! Che raccolti orribili da noi! È vero che il lagno è generale e in Istria e fuori, ma per Gimino, Bogliuno e Vrna la fu una assoluta calamità. Ve lo confesso, senza esagerazione, io non ricordo un'annata peggiore. Tutto qui ci manca, se si vogliono soltanto eccettuare un po' di verzura, e un po' di foraggio pel bestiame.

Ma il vino, il nostro principale prodotto, che nel passato rendeva centinaia e centinaia di barili, quest'anno rese pochi litri. E pensare che si devono egualmente pagare le imposte mentre non si hanno i mezzi indispensabili alla vita! Non voglio nascondere che un pochino di torto lo abbiamo anche noi; cioè mi spiego: quegli fra gli agricoltori che dispettando le leggi naturali e le civili raccolsero l'uva quasi verde. A questi c'è proprio il caso di dire: *chi è causa del suo mal pianga se stesso*, e meriterebbero ritornasse l'antico reggime fondale colla sua rigida procedura, se il danno non fosse toccato anche agli innocenti.

Quanto a me scrissi e rescrissi contro tanta barbarie, mi lamentai ancora di altri soprusi, per esempio del guasto che si fanno alle piante più utili, agli alberi fruttiferi, alle ortaglie, delle devastazioni alle strade, arterie indispensabili dell'agricoltura e del commercio. Ma si eh! parole al vento. Pur troppo devo esclamare: *Non est qui facit bonum, non est usque ad unum!*

Ciò non ostante, io, da parte mia e per quanto mel consente l'età avanzata, faccio ogni sforzo per dare incoraggiamenti e stimoli agli altri. L'anno scorso per esempio, ho saputo trarre dalla nuda roccia su quel di Vrna un bel campetto che mi meritò, lo dico aperto anche a scampo di pigliarmi su la taccia d'immodesto, mi meritò la grande *Medaglia d'argento*. Quest'anno feci altrettanto e sempre colla lusinga di avere molti imitatori fra i miei conterranei.

Otterrò qualcosa nell'entrante anno di grazia 1877? . . . *Se saranno rose fioriranno*, chè finora han punto le spine, e, come dice Dante,

Il modo ancor m'offende

M. M.

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo la seguente:

Egregio signor direttore,

Lessi la brillantissima corrispondenza di Lodi, dicembre p. p., inserta nel periodico "La Provincia", anno X, n° 24, e rimasi confuso per le gentili - troppo gentili espressioni che mi riguardano. Debbo solo far osservare all'egregio corrispondente lodigiano, che io non ho inteso di dare rimprovero all'autore dello *Shizzo sulla penisola istriana* per aver lasciati nella pena parecchi nomi di uomini illustri, quasi vantar volessi con ridicolo orgoglio retrospettivo le nostre celebrità. Dissi soltanto, che quel signore piuttosto di nominare celebrità che mai esistettero in Istria, dove-

va leggere il libretto comparso a Padova nel 1866, nel quale avrebbe trovate con precisione le più importanti illustrazioni della nostra provincia. Io faceva anzi meraviglia che in tanta farragine di nomi celebri ricordati a tentone nel suo lavoro, non avesse l'autore dello *Schizzo* rammentato un Vergerio il vecchio, un Muzio, un Trevisani, un Gavardo II, nomi che suppongo di fama più che municipale, se debbo credere alle moltissime biografie scritte dal Carli, dallo Stancovich, dal Combi, dal Babuder e da altre valenti penne.

Riguardo poi al motto *quisque in provincia sua* poteva io ritenere che quel *velame* non certo *dalli versi strani* avesse d'nopo di spiegazioni? . . . Ma l'egregio corrispondente ha creduto bene di darle, e così ampie ed aperte che . . . che ci vuol pazienza.

Del resto come istriano corre l'obbligo anche a me di ringraziare l'egregio e notissimo scrittore per gli amorevoli consigli diretti a tutti gl'istriani in generale nella bellissima sua corrispondenza; anzi io mi auguro di poter leggere spesso su cotesto periodico i briosi e franchi suoi scritti, ispirati senza dubbio dall'amore vivissimo che porta lontano alla diletta sua provincia.

Aggradisca, signor direttore ecc. ecc.

Note sopra i Castellieri

o Rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, vicepresidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste

Prima versione acconsentita dall'autore

di

N. M.-G. istriana.

(Cont. V. N. 24)

La seguente lettera del cavaliere Tomaso Luciani, mai pubblicata, e diretta all'amico Luigi dottor Buzzi (attualmente cavaliere), tuttora domiciliato a Trieste, dimostrerà che fino dal 1859 e nel 1870 egli avea appieno apprezzata l'importanza preistorica dei Castellieri. Io non ve la dò tradotta colla certezza che i lettori dell'*Antropologia* preferiranno molto di più l'originale. Il documento è di grande importanza perchè narra il progresso della scoperta, e le poche note ch'io vi ho aggiunte sono principalmente tratte dalle comunicazioni del bravo e gentile autore dirette a me stesso.

Onorevole Signor Ingegnere Luigi Dott. Buzzi,

In Trieste.

"Il sig. D. M. ed Ella, distintissimo signor Ingegnere, ch'io per inopinate combinazioni non ho potuto incontrare e conoscere in un mio recente passaggio per Trieste, mi hanno posto, per eccesso di benevolenza, in un grave impiccio di fronte ai lettori del *Cittadino*. Mi riferisco alle lettere che si sono scambiate a riguardo mio nei n^{ri} 26 e 28 del detto giornale.

"Io non sono uno scienziato, non sono un paleo-

etnologo; non lo sono assolutamente. Delle scienze io ne so appena quanto occorre per non averne pretesa. — Però la coscienza del mio scarso sapere non mi rende pusillo, nè mi ha tolto mai il senso del mio dovere. Quindi sono ben lontano dal negare o nascondere cose che possano comunque giovare e in generale alla scienza, e in particolare alla storia del mio paese, che amo tanto. E a dimostrarle co' fatti la mia franchezza e insieme il vivo mio desiderio di stringere rapporti con Lei che mostrasi così addentro nei nuovi studii, le esporrò candidamente non solo le mie qualunque scoperte, ma ad un tempo anche la via per la quale vi sono arrivato.

"Il rinvenimento affatto accidentale di una importante lapida romana seguito or sono molti anni in Albona mia terra natale, m'invogliò alla ricerca di cose antiche, prima nell'agro Albonese, poi anche in altre parti della provincia. Fatto attento dalle dotte elucubrazioni archeologiche del Dr. Pietro Kandier, viddi che l'Istria tutta fu all'epoca della dominazione romana coperta da una rete di fortilizii e vedette poste su per le tante sue alture a guardarne il confine alpino, i porti, le cittadi, le vie, ad avvisare pericoli, a propagare notizie. Ma visitato poi partitamente un rilevante numero di coteste rovine negli agri di Albona, Cherso, Volosca, Pisino, Pola, Dignano, Rovigno e Parenzo, viddi, o mi parve di vedere, che non tutte sono cosa romana, che in alcune anzitutto v'ha di propriamente romano o d'altro popolo che possa dirsi civile, che in altre sotto lo strato romano v'è qualche cosa di ben più antico, di assai più antico di quasi ciclopico, a non dir primitivo; viddi, o mi parve di vedere, in parecchie di esse le ultime orme di un popolo antichissimo, povero di bisogni e di mezzi, rozzo, selvaggio, che non aveva l'uso del metallo, che viveva pare, all'aperto e si trincerava in piccoli gruppi o tribù sulle cime delle montagne, di preferenza sulle più alte.1)

"Nata in me questa idea, non visitai più rovina montana senza portarne a casa qualche segno materiale. Così ho fatto su, quasi senza accorgermi, una buona messe di manichi, di fondi, di labri, di altri frammenti di vasi assai grossolani, e due vascoli intieri, ed altri cocci male impastati, non cotti al fuoco, o mal cotti, misti o d'argilla biancastra, o di terra rossa locale, di sabbia, e l'abbruciaticcio, e insieme alcuni pezzi di pietra levigati, arrotondati, quasi parti od avanzi di piccole mole a mano, poi qualche osso anche fesso, e qualche altra pietra ridotta a forme un po' regolari; finalmente mi capitò fra le mani una piccola ascia o seure di pietra nera durissima, lavorata con giustezza di proporzioni. Tutto questo prima del 1859.

"Trasferitomi altrove, raccomandai la raccolta comprendente qualche saggio di breccia ossifera buona copia di petrificati, alghe, conchiglie, moneteromane e venete, mobili antichi, pergamene ed altri cimelii raccomandai, dico, ad un mio carissimo parente ed amico, il signor Antonio Scampicchio, che accolse tutto e conservò con gelosissima cura in sua casa.

"Nell'autunno del 1867, ho potuto rivedere la terra natale, e le mie raccolte, ma l'amico non più.2) Però trovai vivente il suo spirito nei figli di lui, i quali anzi non contenti di conservare, vollero continuare la mia raccolta. L'avvocato Antonio particolarmente si diede allo studio delle cose naturali, s'adopera a completare la collezione locale dei petrificati e tien die-

tro con passione alle più recenti scoperte paleontologiche ed antropologiche.

“In una prima gita fatta assieme a Fianona raccogliamo un elmo di rame e un amuleto di bronzo, che il chiarissimo dottor Kandler ha giudicato anteriori a Giulio Cesare, non romani, probabilmente liburnici, che è a dire italici antichi. L'amuleto o che altro sia, fatto in modo da stare appeso, rappresenta un quadrupede a collo lungo, che per le apparenze e la mossa, dovrebbe essere classificato fra i cani, ma che non ha vero riscontro nelle specie viventi.

(Continua)

1) Questa generalità è dubbia come lo dimostreremo or' ora.

2) L'attuale capo della famiglia è l'egregio dottor Antonio Scampicchio, intorno al quale ho molto da discorrere.

Errori e correzioni nel testo inglese

delle Note sopra i Castellieri ecc.

	Errori	Correzioni
pag. 9	linea 24 Ossere	Ossero
"	linea 26 Traccie	traccie
"	" 27 Callegan	Callegari
pag. 10	linea 3 o delle altre	e delle altre
"	" solo riportate	sono riportate
"	" 13 Mattia Flacco	Mattia Flacio
"	" 14 " Flacco	" Flacio
"	" 20 articoli	articoli
"	" 21 Mu gia	Muggia
"	" 27 Cagnin	Caprin
"	" 29 dette dei Frari	detto dei Frari,
"	" 51 p etesa	pretesa
pag. 11	linea 7 postesse	poste su
"	" 11 nulla o ha	nulla v' ha
"	" 17 pelle cime	sulle cime
"	" 17 pelle più alte	sulle più alte
"	" 25 o forme	a forme
"	" 47 E di perfettissima	È di perfettissima
pag. 12	linea 6 che in esse	chè in esse
"	" 7 potrebbero	potrebbero
"	" 9 fecimo	fecimo
"	" 15 de breccia	di breccia
pag. 12	linea 17 i è un notevole	v'è un notevole
"	" 18 E un esemplare	È un esemplare
"	" 25 he colto la natura	ho colto la natura
"	" 27 ch'io e miei	ch'io e i miei
"	" 39 menti di	monti di
"	" 41 a Polo	a Pola
"	" 56 conseguenze	conseguenze
"	" 61 penso chei cocci	penso che i cocci
pag. 13	linea 8 si piuttosto	si piuttosto
"	" 14 cose avennate	cose accennate
"	" 35 non tralassi	non tralasci
"	" 41 volontà	volontà

SULLA PRESENZA DI DANTE A POLA

Opinione del D.r Kandler

Al tempo di Dante tutta l'Istria ed il Friuli erano invasi da fiorentini esuli, precisamente del partito politico di Dante. Anche Besenghi apparteneva ad una

famiglia di fuorusciti: degli Ughi. — Ravenna era in frequente contatto con Pola; il passaggio a questa città una velata sola. Gli antichi di Pola tennero sempre in costante tradizione, consegnata agli scritti, che Dante fosse stato in Pola ed avesse alloggiato nell'abbazia di San Michele in Monte, ch'era di Benedettini e insigne. Nella terza

„Si come a Pola, presso del Quarnaro“ ecc. io vedo chiaro che il Poeta ha visitato Pola ed anzi egli fu nel convento di San Michele in Monte, da cui si vede netta la pianura, ondulata, di Sissano, il Carnero, Cherso, mentre da Pola non si vedono queste cose. Dall'altro lato dell'Adriatico non si vede che acqua ed acqua, ed in fondo, e non tutti i giorni il cocuzzo del Monte Conero d'Ancona, che è la stella polare delle barche polensi dirette a quella parte. — Nessuno prima di Dante nè poi, ha registrato il nome di Carnero, nessuno scrittore classico lo disse termine d'Italia, ma tutti lo posero all'Arsia. — Dante dunque, ha veduto quel termine, la cui denominazione egli non ha preso nè dalla lingua nobile, nè dalla lingua geografica. — Il poeta ricorda le tante tombe, quasi necropoli o sepolcreto; queste erano nel così detto Prato grande, radunate in quella valle che sta a piedi di San Michele, e che solamente in questo punto si vede in tutta la sua estensione, non da Pola nè dal Castello di essa. . .

IGINIO UGO TARCHETTI

Commemorazione del Prof. Oscarre nob. de Hassek

(Cont. e fine V. N. 24)

Per lui la natura tutta esalava la preghiera col l'alto delle sue brezze e col profumo de' suoi fiori. Ed è appunto alla natura ch'egli confida il nome di Fosca, ed è ad un amore terribile ed unico, ch'egli domandava la prova dell'immortalità. Questo libro, originalissimo nella forma e nel contenuto, rafferma in un'architettura semplicissima, un assieme dei più alti pensieri e dei sentimenti più teneri.

Noi che più o meno ebbero trapunta la trama della vita dalla mano gentile d'una donna, noi sappiamo che cosa sia quell'affetto pudico che nasce e si sviluppa senza che quasi ce ne accorgiamo, quell'affetto che un po' alla volta, inconsciamente quasi, si trasforma in un amore tranquillo e corrisposto, in un amore che è la completazione del nostro essere, la meta dei nostri sogni. E quella mano bianca, lunga, sottile e spesso diafana come le manine di una Fata, è quella stessa che cosparge di rose il nostro cammino, e ci addita fiduciosa la stella dell'avvenire.

Tarchetti all'incontro non provò che per un breve istante la tranquilla felicità di questo stato, che la sventura che gli fu sempre compagna non gli lasciò neppure il tempo di poter dire sua, una sola di quelle bionde trecce che lo avevano fatto trovarsi in sogno per un brevissimo istante in quel mondo incantato. Allora si rinchiuse in sè stesso, e come i tisiici in generale, fissò le sue pupille in un altro mondo, accompagnò con uno sguardo mesto una povera creatura, che perchè brutta non aveva trovato un cuore capace di sentirne la piena degli affetti, di comprendere tutto quel tesoro inesauribile di amore e di speranza ch'essa racchiudeva in sè stessa. Egli vide il corruscare delle ali celesti di un angelo dinanzi a sè; quella sua na-

7 Besenghi fu profano del secolo. Il affetto
latero degli Ughi fu aggiunto più tardi in
seguito a
matrimonio
no

tura sì buona, sì vergine, sì entusiasta, ne fu rapita così come la falena viene rapita dalla luce incipiente della fiamma, ed egli amò quell'apparizione e si purificò ancor più in quell'amore. Così nacque *Fosca*, quell'elegia di un'anima trascendentale che tiene scolpita tutta la storia de' suoi affetti e de' suoi dolori, delle sue speranze e delle sue disillusioni: poema di arcana mestizia come il tramonto di una bella giornata d'autunno avanzato.

Come quando attratti da una forza misteriosa noi ci accostiamo all'orlo d'un abisso, e pur scorrendo ai nostri piedi il più pittoresco paesaggio, ci ritiriammo d'un tratto inorriditi per l'altezza vertiginosa a cui ci troviamo e per la profondità della valle che pare volerci inghiottire, così una forza arcana, lette le prime pagine della *Fosca*, ci spinge a proseguire nella lettura, quantunque ogni linea ci faccia soffermare alquanto per aver tempo di chiederci se il mondo descritto dal Tarchetti sia reale od immaginario. Sotto quelle linee vergate da una mano convulsa scorre il sangue più puro, si nascondono le passioni più sentite: v'è tutta un'iliade di dolori e di speranze; v'è tutto un mondo di sensazioni che avremmo forse talora immaginate come possibili, ma che però non ci eravamo mai figurate in quella forma, con quei contorni speciali, con quella tinta con cui ce le presenta l'autore. Vittor Hugo scrisse sul frontespizio della sua *Notre Dame* la voce: ἀνταρξία. Sulla *Fosca* del Tarchetti noi potremmo all'incontro scrivervi il titolo di un famoso canto del Leopardi: *Amore e Morte*. Queste due parole hanno l'intera loro spiegazione nel libro: qua e là il cielo vi è cupo, privo di stelle, senza luce come il sorriso dello scettico, ma in fondo la scena si allarga, il cielo, dapprima cupo, si rischiarà, e noi vi scorgiamo serena e limpida la stella della speranza in una vita avvenire, in un alcunchè che non è l'immortalità proclamata dalla Chiesa, ma che somiglia al felice Elisio dei poeti pagani.

Tale fu l'ingegno d'Iginio Ugo Tarchetti, uomo per sè singolare. Nato in un piccolo borgo, egli odiava ben a ragione le città piccole, in cui la grettezza del vivere corrisponde alle piccole idee, e non amava che la campagna aperta oppure i grandi centri, quali Milano, Torino, Firenze ecc. E ce lo dice egli stesso nei primi capitoli di *Fosca*.

Costretto a vivere di quel po' che la penna può offrire in Italia ad un uomo che non abbia altri mezzi di sussistenza, ebbe a lottare spesso cogli stenti, e da questa battaglia continua coll'indigenza, prese forse quello spirito acre che si rivela sotto le forme umoristiche dei *Bozzetti*, nei quali mostrò come sappiano ridere talora anche i grandi ed infelici ingegni. È un sorriso spaventevole e che fa raccapricciare, confrontandolo colla melanconia tranquilla degli altri suoi lavori, e segnatamente dell' *Innamorato della Montagna*.

Il Tarchetti scoperse una nuova fonte per la poesia, che non è nè quella del Manzoni, nè quella moderna del Barilli o del Nievo. Forse solo Salvatore Farina, che fu anche il suo più intimo amico, può essere considerato come colui che condusse innanzi d'un bel passo la sua scuola, e che quindi ne comprese l'ultimo pensiero. G. Verga ebbe qualche eco della scuola del Tarchetti nella *Nedda* e nella *Storia d'una capinvera*, ma quantunque maestro in ciò che riguarda l'intreccio, e ricco d'un colorito smagliante, non è così profondo come psicologo.

Nei racconti d'Iginio Ugo Tarchetti, trovansi for-

se delle reminiscenze di Sterne, di Karr, di Sand, di Ottavio Feuillet, ma nell'olezzo dei fiori, nell'armonia della nostra lingua, nella grazia inenarrabile delle nostre donne, nelle aure tepidi e quasi orientali del cielo meridionale, egli trovò tutto ciò che la plastica più ingegnosa dei francesi e degli inglesi non seppe modellare.

Iginio Ugo Tarchetti nacque sventurato, e tale pure morì. Ma il suo nome vivrà non solo nel cuore di coloro che cooperano concordi a risollevarlo la novella ed il racconto italiano, ma anche in quei mille e mille che dopo il lavoro cercano avidamente un libro nelle cui pagine eloquenti trovare un'eco che risponda agli affetti ed alle emozioni, alle speranze ed ai disinganni del proprio cuore.

Così oggi settimo anniversario della morte del Tarchetti, io depongo questo povero fiore sulla tomba di chi negli ardimenti di me, giovane allora più di lui, non disconobbe *l'affetto per l'arte e le gagliarde melanconie di chi studia, combatte e spera* *).

(*) Parole dirette dal Tarchetti poco prima della sua morte all'autore di questa commemorazione allora poco più ventiduenne.

NOTIZIE

Scrivono da Osop (Istria) al Cittadino:

In questi giorni la nostra bella vallata fu contristata da una solita, periodica innondazione, che danneggiò i terreni e la strada stessa di recente restaurata. Causa principale di tanti danni si è l'interramento quasi completo, del ponte di Caresana sino ai fondi di Tonello, del letto del torrente Recca, che divide la valle stessa. È un disordine che dura da oltre vent'anni; si fecero istanze e suppliche, ma senza verun risultato. E sì, che anche di recente l'i. r. finanza fu a riscuotere in questi poveri paesi le imposte, e li trattò con rigore americano.

Pagare le imposte è giusta cosa, ma dovrebbe pur essere altrettanto giusta l'essere bene amministrato! E si noti che, per far iscavare il letto del malefico torrente, nè l'eccelsa dieta, nè il governo, dovrebbero spendere un solo quattrino, basterebbe un ordine e vigilare alla sua esecuzione che spetta naturalmente ai proprietari dei fondi del Recca stesso.

Da Relazione, gentilmente inviataci, togliamo li seguente brano, dal quale si desume lo stato economico della *Società operaia Triestina*.

L'anno scorso i soci erano 2955, quest'anno sono 2457. L'anno scorso quelli versarono alla cassa sociale f. 35440.75 e prelevarono f. 31114.78, quest'anno invece versarono soltanto f. 30758.35, ma in confronto prelevarono appena f. 21958.32, locchè porta una rilevante differenza a favore dell'istituzione; quella cioè d'un reddito netto, di f. 5294.65, maggiore assai dell'anno passato. E questa è la conseguenza dell'ordine che ora presiede nella mente e nel volere dei soci tutti indistintamente, i quali vogliono che la Società sia davvero fedele al motto *uno per tutti, e tutti per uno*. Il patrimonio sociale è aumentato notevolmente, ad onta che le largizioni a favore dei malati, e delle famiglie private dei loro cari, sieno state rilevanti pro-

porzionatamente minori però degli anni decorsi. Basti notare che per sovvenzioni di malattia e di mortalità furono dedicati ben f. 17321.50 senza contare f. 4636.82 che furono spesi per medici e medicina. Le condizioni economiche si trovano a buon partito, mentrechè i soci ebbero indiminuito tutto quanto ad essi spettava per diritto. L'ammiglioramento adunque lo si deve alla mutata condizione delle cose, mercè la quale il diritto venne regolato in modo tale che gli abusi si resero quasi impossibili.

Allorquando l'anno scorso la Direzione deponere il proprio mandato, non mancava di annunciare che la Società Operaia aveva duopo di tutta la più seria attenzione, e della massima energia, perchè l'ordine si facesse assoluto padrone fra i soci, in guisa tale che ogni singolo compartecipante — nessun escluso — cooperasse attivamente a togliere errori ed abusi che potessero recare svantaggio alla benefica istituzione. E siffatto ammonimento trovò ascolto, ed ebbe ottimo risultato. Valga il vero: Il patrimonio sociale aumentato; le entrate di gran lunga maggiori alle sortite; le sorti allora dubbie, oggi assicurate. Il fondo pensioni a favore del quale si debbono consacrare tutte le cure — perchè prepara giorni meno tristi all'avvenire dei soci vecchi — in oggi ha messo a frutto il cospicuo capitale di f. 35452.27, mentre che l'anno scorso non era che di f. 29788.59, un aumento quindi di f. 5663.68. Aumento questo, dovuto parte alle proprie sociali economie, parte alle generose spontanee largizioni dei cittadini, i quali, intravidero in questa consociazione una garanzia di ordine, ed una scuola di progresso, a beneficio non degli operai soltanto, ma della cittadinanza tutta.

Il fondo sociale disponibile quest'anno è nell'importo di f. ni 15896.60

La Giunta provinciale nella seduta 7 dicembre p. p. prendeva notizia di una Nota luogotenenziale del 20 novembre 1876 relativa ai provvedimenti presi affinché vengano osservate le prescrizioni vigenti per la sorveglianza dell'esercizio della pesca marittima.

Appoggiava, nella stessa seduta, presso l'i. r. ministero dell'interno, l'istanza della deputazione comunale di Volosca, e dei comuni a quella associatisi, per la conservazione della sede in Volosca dell'I. R. Capitano distrettuale.

Assegnava alla I. R. Luogotenenza l'ulteriore importo di f. 400, quale concorrenza del fondo provinciale sulla spesa occorrente per la compilazione del progetto preliminare di regolazione delle acque nella Valle dell'Arsa.

Deliberava di assumere a spese provinciali la spesa di f. 397. 49 riferibile alle opere d'arte ed ai materiali per la costruzione di una doppia muratura attraverso un torrente, per ristabilire il passaggio tra i villaggi del Comune di Grimalda e quelli di Racizze col distretto di Pisino, semprecchè le frazioni comunali interessate assumano la parte di spesa in f. 274. 13 per manualità e carriaggi.

In via del tutto eccezionale ed in vista delle speciali condizioni economiche del distretto che difficolano la esazione dei fondi stradali, accordava al Comitato stradale di Pingente una sovvenzione straordinaria di fior. 200, per la manutenzione di quelle strade.

Dall'avviso ai Naviganti del 22 dicembre p. p.,

pubblicato dal governo marittimo in Trieste, rilevasi che il corpo dei piloti pratici costieri dell'Istria, si è sciolto da per sé, essendo ritirata l'ultima barca rimasta all'esercizio del pilotaggio, divenendo sempre più raro il caso di domanda di pilota in questi paraggi dopo l'attivazione di un rilevante numero di fanali marittimi, di segnali di secche, e la pubblicazione di nuova detagliata Carta della costa.

La Camera di Commercio e d'industria in Trieste ha sanzionato anche per l'anno scolastico in corso f. 2000 di contributo a sussidio della scuola di disegno triestina, considerata l'utilità pratica della scuola a vantaggio degli artieri ed operaj; ha votato anche un importo di f. 250 per acquisto di nuovi modelli.

L'Unione nel n° 4, 25 nov. 1876, presentò un'interessante raccolta comparativa di nomi appartenenti a paesi del Regno con altri della nostra provincia, i quali hanno o uguale o approssimativa consonanza. Quel lavoro indusse l'egregio cavaliere Tomaso Luciani a pubblicarne un altro consimile col mezzo del suddetto periodico - pubblicazione incominciata nei n. 5, 9 dic. an. cor. e che ora andrà proseguendo. - Ci piace qui ricordare come molt'anni addietro anche il benemerito Pietro Stancovich compilasse un analogo studio dal titolo: *Dizionario omonimo dei luoghi dell'Istria che simili si trovano nell'Europa, nell'Asia, e nell'Africa, preceduto da una dissertazione sopra le lingue principali etc.*, dizionario utilissimo, che riteniamo custodito tra i cimeli stancovichiani nella biblioteca omonima di Rovigno, e che ci piacerebbe di veder pubblicato.

Cose locali

Nella sua ultima seduta del 24 Novembre p. p. il comitato stradale di Capodistria approvava in seguito a proposta dei revisori, i conti consuntivi del 1873 e 1874, e rimetteva ai nuovi revisori eletti dal comitato stesso, il conto consuntivo dell'anno 1875, nel quale furono introitati f. 8634. 12 e spesi f. 5281. 74, per cui rimaneva un fondo di cassa di f. 3352. 38¹/₂

Veniva posto in discussione ed approvato il conto preventivo per il 1877 che si compone così:

Spese: stradini f. 2040 —, assistenza ai [stradini per frane, scavo tombini f. 1600 —, pietrisco, ghiaja e spargimento f. 2300 —, lavori d'arte f. 750 —, remunerazione agli impiegati steurali f. 60 —, spese d'amministrazione e imprevedute f. 1200 — rifusione di anticipazione f. 400 —, *Totale spese* f. 8350.

Introiti: avanzo di cassa alla fine del 1876 f. 3000 — addizionali del 12% sulle dirette comprese le addizionali dello stato sopra la prescrizione di f. 59000 per il distretto giudiziale che darebbe f. 7080: presumibile incasso f. 3200, — vecchie restanze f: 1900, — economie durante l'anno sulle varie partite f. 250. *Totali introiti e pareggio* f. 8350.

La manutenzione ordinaria durante l'anno 1875 ha costato per metro quadrato 95¹/₁₀₀ di soldi, fra stradini, ghiaja ed assistenza.

Nella seduta venne presentato per la prima volta dopo che fungeva il Comitato un ricorso del sig. Podestà di Muggia riguardo le strade di *Stramare* e di *S. Caterina* che percorrono quel comune; il sig. Po-

destà di Muggia intendeva che le cure del Comitato fossero rivolte a preferenza alla linea di *Stramare* in confronto di quella di *S. Catterina*. Ed in mancanza di buone ragioni quel sig. Podestà adoperava frasi offensive contro il Comitato e dimostrava di ignorare, ciò che come capo dell'amministrazione comunale avrebbe dovuto sapere, cioè che la strada di *Stramare*, malgrado che sia di grande importanza per Muggia, venne ridotta appena da poco, da quel comune, nelle condizioni prescritte dalla legge, perchè il Comitato la avesse potuto prendere in consegna per mantenerla; ignorava poi che la strada di *S. Catterina* ch'è la sola per cui le contrade di Oltra e Ancarano vengono unite alla strada postale di Trieste, è una strada fatta e mantenuta da tempi antichi dai possidenti di quelle contrade, i quali sopportarono non lieve dispendio per ridurla carreggiabile ed ottennero dal Comune di Muggia che sia dichiarata comunale e consegnata al Comitato per la manutenzione, senza che la cassa comunale di Muggia ne fosse aggravata, quantunque i concorrenti nella spesa per quella strada sieno i maggiori censiti di quel comune. Dai conti di quest'anno si rileva in fine che il Comitato non esborsò che pochi fiorini per la manutenzione della strada stessa.

Il Comitato a voti unanimi approvava la condotta del sig. Presidente e rimandava l'istanza al comune di Muggia perchè la produca alla Giunta Provinciale.

All'ufficio di maestro della Società filarmonica fu eletto ad unanimità il signor Pietro Bianchini di Venezia.

La direzione del civico ospedale porta a pubblica notizia che i fogli di sottoscrizione per le offerte in danaro a beneficio di quel pio luogo onde esimersi secondo il consueto dalle visite del capo d'anno e dall'invio dei biglietti, verranno esposti in quella Cancelleria, alla Cassa Municipale, ed al Caffè della Loggia.

Publicazioni

Abbiamo ricevuto gli Atti del IX Congresso della Società Agraria Istriana tenutosi nella città di Pola nei giorni 11 e 12 settembre a. d., stampati da Antonio Coana in Rovigno. Essi contengono l'*Ordine del giorno*, il *discorso* dell'or cessato presidente signor dottor Girolamo Manzutto, il *discorso* del capitano provinciale dottor Francesco Vidulich, la *relazione* del segretario, il *resoconto economico* (consuntivo 1875 e conto di previsione 1877) la *proposta di modificazione allo statuto*, la *nomina delle cariche sociali*, la *determinazione del luogo di Riunione della X generale adunanza*, una *lettera sulla olivicoltura e oleificazione* ed una *sulla viticoltura*, infine *eventuali deliberazioni* sopra oggetti non annunciati nell'ordine del giorno.

Importantissimo soprattutto è il resoconto del consuntivo pel 1875 da cui si rileva che furono introitati f. ni 2431. 61, esitati f. ni 2858: 11; un disavanzo quindi di f. ni 426, 50, che venne coperto con una anticipazione della presidenza sopra altri fondi da essa amministrati. Lo stato della facoltà sociale a tutto 31 dicembre 1875 fu in attivo di f. ni 2480. 60 in passivo di f. ni 426. 50; - facoltà netta f. ni 2054. Il conto di previsione poi nel 1877 è di f. ni 2799 d'introito, e di f. ni 1874 d'esito con un avanzo quindi di f. ni 916.

Per incarico della Spett. Società Agraria istriana pubblichiamo il seguente:

N.° 13914

II

Avviso di concorso

per sovvenzioni erariali a favore di Comuni appartenenti al territorio amministrativo dell'i. r. Luogotenenza del Litorale pella costruzione di abbeveratoj durante l'anno 1877.

I Comuni che intendono conseguire una sovvenzione erariale pella costruzione di abbeveratoj produrranno le loro istanze entro il mese di gennaio 1877 alla rispettiva Società agraria, la quale le accompagnerà con motivata proposta alla Luogotenenza entro il successivo mese di febbrajo.

Raccolte le istanze ed esaminati i relativi progetti in linea tecnica, la Luogotenenza, sentita la rispettiva Giunta provinciale, avvanzerà le proposte di sovvenzione all' eccelso i. r. Ministero di Agricoltura.

Le istanze devono essere corredate di un regolare progetto di dettaglio, insieme allo stato di misurazione, descrizione e calcolo della spesa, nè potranno essere prese in considerazione, ove il progetto stesso risultasse non realizzabile in linea tecnica.

Oltre a ciò dovrà essere pienamente assicurato e garantito il coprimento delle altre spese e contributi necessari da parte dei rispettivi comunisti.

Pei Comuni del Carso, aspiranti a sovvenzioni per abbeveratoj, è condizione imprescindibile che i medesimi si obblighino d'impiantare un vivajo comunale e di destinare all'imboscamento una parte dei terreni comunali pascolivi, munendoli di corrispondente muro di cinta a secco.

I Comuni dell'Istria dovranno debitamente comprovare l'eventuale mancanza od insufficienza dei mezzi e provvedimenti previsti dai §§: 13 e 14 della legge provinciale 14 novembre 1864 (Bol: delle leggi ed Ord.° N.° 18) per soddisfare all'obbligo della costruzione di abbeveratoj ad essi imposto dal §: 8 della legge stessa ed obbligarsi, qualora non appartengano al Carso, di effettuare, in corrispettivo della sovvenzione erariale, qualche opera di comune utilità secondo le circostanze ed i bisogni particolari di ogni singolo Comune, come p. e. la costruzione od il riattamento di strade comunali, l'impianto di filari d'alberi lungo le strade esterne comunali, di siepi vive ecc; oppure di realizzare qualche altra misura nell'interesse agrario, come il bando delle capre, la restrizione del pascolo delle pecore sopra fondi comunali ecc:

L'assunzione dei premessi obblighi seguirà mediante formale deliberato della Rappresentanza comunale, che si costituirà garante della futura conservazione dell'opera allo scopo di comune utilità, cui è destinata, ed il relativo protocollo dovrà del pari essere allegato all'istanza.

Spetta alla Luogotenenza di verificare in ogni tempo a mezzo dei propri organi il progresso dei lavori, conforme al progetto, l'impiego corrispondente delle sovvenzioni erariali e l'adempimento delle altre condizioni assunte dai comuni rispettivi.

Dall' i. r. Luogotenenza

Trieste 12 dicembre 1876.